

Giù nel profondo

Non fu tutto un concerto di cherubini.

Non fui sempre lieve e rapido, le ali erano in prestito. Ancorato alla Terra, ritto in piedi sull'orlo del pozzo, confitto nel ghiaccio di Cocito, posso dire di avere vissuto in verticale.

Strano destino perciò essere nato in un tratto di secolo che non conosce l'Alto e il Basso. Passò la mitragliatrice come una livella, forse è questa la ragione, e dopo una prova così raramente epica quale fu la nostra Seconda Guerra Mondiale nessuno si azzardava più a sollevare il capo.

Figuriamoci se qualcuno voleva guardare nell'abisso.

Alti e Bassi rimanevano confinati nel mondo musicale, entrambi peraltro *pompatis*, con uno stile da 500 Abarth.

La visione verticale del mondo mi produceva un effetto strano, quello di non trovarmi mai al livello di chi mi stava intorno. Ora più alto, ora più basso, cercavo invano di incrociare uno sguardo diretto e sincero. Qualcuno neppure mi vedeva, benché fossimo vicinissimi; altri provavano in ogni modo ad ancorarmi al piano terreno della vita. Negli atri pieni di gente non mi sono mai trovato bene e nella folla ho compreso cosa sia la solitudine.

Agli albori del periodo del quale scrivo ho iniziato con serietà gli esercizi. Non che prima fossi ignoto a me stesso e non mi fermassi ad osservarmi, ma fu intorno ai sedici anni che iniziai a praticare l'introspezione come un lavoro.

Descriversi, parlare a voce alta a se stesso, interrogarsi, ragionare e criticare i passaggi logici. Sono alcune delle tecniche più semplici, ma in fondo la regola-base è una sola: abbracciare con tutti i sensi accesi il quadro del mondo in cui si vive e vedersi, sentirsi dall'esterno.

Quando il momento della riflessione s'annunciava dovevo trovare il Luogo. Prendevo la Vespa ed uscivo dalla città, spesso verso i colli appena dietro casa. Nei giorni d'inverno la

voce si ghiacciava sul parabrezza e ad ogni curva lasciavo un pensiero cristallizzato. La sera e la notte non erano momenti propizi: la notte in città ha un suo ritmo accelerato ed in campagna salgono altre voci dal profondo della Terra, quelle che ti fanno sentire uomo tra gli uomini.

Durante quei pellegrinaggi in compagnia della mia mente era raro che facessi incontri: immaginatevi perciò lo stupore di incontrare uno dei miei migliori amici in cima al colle di Barbiano, con gli occhi rivolti ad un gelido tramonto di Dicembre. Anche lui aveva la stessa abitudine e non ne avevamo mai parlato. Lui però praticava il rito solo quando era davvero arrabbiato. Errore, grave errore.

Il moto, il vagabondaggio non fanno evaporare la rabbia. Bisogna fermarsi e gridarla: al cielo, ad un passante. Oppure bisogna piazzarsi sulle due gambe, respirare regolarmente, tendere il braccio, prendere la mira e fare fuoco. Tutto il caricatore, senza pause.

Si va al poligono per rilassarsi.

Gli scritti di pura introspezione sono scabri e senza forma, servono spesso a sciogliere su carta un nodo di corda bagnata, a gettare fuori un brontolio irresoluto, a conficcare un dubbio, un tarlo da nutrire con pazienza.

Non c'è pace quando si scrive così.

Le pagine che seguono si addentrano a spirale nella complessità della mente. Sono difficili, contorte.

Se non è il momento di leggerle, passate al prossimo capitolo.

Non c'è pace e non si entra; non odo il suono del tempo e non so ascoltare le voci; non hanno voce i miei canti interiori, l'aria è scura e il treno è fermo. E invece scorre la litania del futuro e sembra il presente: calpesta le note più forti, scalza le urla il contrappunto del silenzio e io sogno la Teoria della Pura Comunicazione, rimango abbagliato dalla trasmissione continua.

Rinasce la torre e leva i muri verso l'alto, chiude le porte in faccia al Noto e al Conosciuto, scaccia colui che segna il passo e così rimane fuori una parte di me.

Di me ho parlato ed ho fatto in modo che gli altri parlassero, ho lasciato credere, poi ho disilluso il semplice, ho cercato di manovrare i fili e le leve di controllo. E' quello che voglio e che temo.

Temo di non poter più provare il salto nel vuoto ed il vento che risucchia, so anzi che non accadrà; temo di scrutare dentro a chi mi sta intorno più di quando mi convenga: il razionale teme l'irrazionale e viceversa.

Temo di non avere paura e di essere solo, per scelta.

La Teoria della Pura Comunicazione non è una baggianata.

E' il mio chiodo fisso, che la tecnologia può forse scacciare, è l'eliminazione del rumore di fondo.

Cos'altro sono le formule di vana cortesia, i discorsi convenzionali, gli stereotipi del lamento e della gioia? Quanto tempo trascorriamo a spandere cortine fumogene per non lasciare spazio al Silenzio, vero preludio della comunicazione? Anche per queste ragioni amo le parole scritte, che lasciano a chi legge la libertà di fermarsi e di riprendere, a chi scrive quella di raschiare l'inutile e lucidare le forme.

Ed invece il Mondo s'inebria sempre più di parole dette a voce ed amplificate dai media ed il rumore di fondo è ormai un rombo. Eppure in tanti temono che la tecnologia, la posta elettronica, il tele-lavoro, uccidano la comunicazione; in tanti tributano onori e timori alla televisione quale fonte di comunicazione *diretta*.

Fatico a comprendere onori e timori: credo sia giunto il momento di rimanere più a lungo soli con noi stessi e trasformare la comunicazione in un atto conscio ed importante, l'incontro e la vicinanza fisica in una sensazione totale e profonda.

Vorrei ogni tanto provare la sensazione di colui che parla a bassa voce in una biblioteca assorta.

Ma quando prevale lo stato che ho descritto, la comunicazione è interrotta alla fonte, - *non si entra* -. Chiudere le porte ed alzare i muri mi rimette al posto di comando e soddisfa la necessità di *controllo* che raramente riesco ad eludere. Non è il controllo basato sull'uso della forza, né quello illusorio conferito dalle situazioni semplificate. E'

una rete complessa, a volte intricata, che riesco a *controllare* perché non ho intenzione di determinarne i fini ed i risultati. Controllare inteso come prevedere, evitare sorprese, ammettere l'imprevisto come regola. Significa passare ogni azione, ogni persona, ogni idea al vaglio di un relativismo che ammette una sola certezza: la mia esistenza.

Confermo: non ho avuto paura e sono stato solo, per scelta, in questo tratto di strada attraverso i giudizi del Mondo.

Poi, un giorno, ho scoperto una nuova sfida: cercare il consenso.

Da allora qualcosa si muove e di nuovo ho un confine da raggiungere e da oltrepassare.

E' un modo per dirvi che sto abbandonando l'esercizio dell'introspezione? Non è così, anche perché non potrei rinunciare all'inebriante potere della *suggestione psicologica*.

Ecco un esempio di come questo esercizio aiuti a cacciare fuori, sul foglio in questo caso, tutte le scorie e le fatiche.

Prendetelo come il prodotto di una sauna del pensiero.

E' solo, al di là di quel segno non più lungo di un orizzonte di città. E' ben disteso al sole. E di qua è notte.

In realtà è quasi sera, ma quando sarà notte il mondo sarà ancora uguale, le cose saranno ancora ferme, inchiodate, un vento afoso non potrà riscuotere i maligni, il buio non potrà coprire le ferite, due dita di fumo non serviranno alla causa dell'oblio.

Ci sarò anch'io.

Fermo, probabilmente, con qualche parola tra la lingua e i denti, le mani appoggiate ad una penna o su qualche oggetto, lentamente gesticolando; gli occhi... quelli non li vedo mai; i capelli... scomparsi nel buio perché sono scuri; il cuore sarà lì a battere. Regolare, probabilmente. Ma ci sarà anche la mia mente.

Piena di sogni o vuota come i vasi, non cambia molto. Mai preoccupata, forse infastidita, spesso unica e sola. Scarsamente esplorata.

Ci saranno gli amici.

Di cui potrei raccontare storie tra il profondo e l'inventato, in cui potrei riflettere illusioni e paure se solo...

Uso troppi se, quando ne parlo.

E poi stasera ci sono io.

Ho il coraggio di dirti che questo sono io. Non ho voglia di pensare a come potrei essere o a come sono stato. Anche nei momenti down in cui mi trovo... (stupido narcisismo).

Voglio qualcosa in questo momento. Non te lo dico.

Usa l'IMMAGINAZIONE....

Ora più niente d'artificiale.

Sempre che sia artificiale una suggestione psicologica.

E se tutto il foglio rimanesse vuoto?

Qui il foglio sta rimanendo vuoto. E' la prima volta che trascrivo queste pause.

Frequentissime peraltro, molto spesso durano giorni.

Troppo pochi vi si insinuano curiosi.

Non manca che la nota di speranza o la fredda descrizione del crollo totale, manca forse la visione ambigua, forse manca la lucida analisi.

Però ci sono io.

Anche se in questo momento non turbo i sogni di nessuno.

Anche se non sono un microcosmo.

Anche se scrivo per me.

Anche se a qualcuno interesserà quello che scrivo.

Anche se mi manca ciò che

TI DEVI IMMAGINARE.

- Arrangiati - mi hanno sussurrato i miei principi - tu ci hai creati e tu ne porti le conseguenze -.

E' anche bello emergere con i propri mezzi. Quando ci si riesce. E le mani degli altri te le devi cercare.

Ecco cosa mi dà fastidio degli amici:

sembra che abbiano paura a chiedermi di me. Non hanno capito che, se sono ben disposti, mi fa molto piacere, nonostante le apparenze.

La pagina è piena.

Può bastare.

.....

Mesmerized fragments of moon

We rumbled from there here below,

in the wake of the dreams of the spaces.

We thought we were flying the highest we could,

We stood up and traded our hands for two wings;

We shouted, we spoke more and louder.

None, no, can get more.

Heaven's just a little pool,

We Oceans, we blue,

we lit by the sources eternally hidden,

so far from the scene of the Men.

E come potrei abbandonare il gesto automatico che, in un attimo di riposo, mi porta ad essere il doppio di me stesso e m'intrica in una tela di sguardi introspettivi?

Sarebbe facile parlare del tempo, di quello che è passato; ad esso sono legato e prigioniero, non vorrei mai che fosse altrimenti. Ed è un tuffo, un flash-back, un inizio intessuto di niente.

Ancora in tono interlocutorio lamento di aver perso un po' di confidenza con la parola scritta e, mentre concludo che altre facoltà risultano invece accresciute, sto ancora tentando di cucirmi un abito addosso.

La comunicazione è un grande interesse e cerco tra i visi il più adatto, il volto già noto ma sempre diversamente sfumato, che sfugge e ritorna; scelgo il filo più lungo per legare i luoghi prescelti. Il viso, mi accorgo, non serve, sarebbe mediato e descritto, sono le mani che bloccano l'occhio: fotografia!

I luoghi e le vite degli altri ricreano l'esterno e l'interno di un uomo. Ho fiducia nel doppio e nel multiplo Io, che ti scrive e si scrive, credo nell'uomo che vuole apparire e si fida dell'altrui apparenza, lega i rapporti su piani diversi e li sceglie e confonde. Io si placa nei volti infiniti di un Unico (cosa?).

Non temo chi mente e si presta, strumento e soggetto di un altro "se stesso".

E' più semplice, molto più semplice, comprendere i pezzi e le fasi del gioco, ma quando inizi a giocare scopri che hai facoltà di complicare regole e combinazioni da zero ad un milione, da amore a paura.

Tolgo corrente e rimetto i tuoi pezzi in scatola, giocattolo prepotente, chiudi il becco e lasciarmi, pigro, al sole.

Può capitare che l'esercizio si faccia gioco; nasce così il racconto metafisico. Pensate ad uno dei "dueme" che, percosso dal Sole in un'isola della Magna Grecia, si stacca dall'altro, risale abbagliato il sentiero e si allunga nel tempo, fino a raggiungere la porta della Stanza. Nudo, in una notte gelida, bussava, entra, annusa l'aria e riconosce le tracce di un terzo se stesso che ha da poco lasciato la stanza. Si stende a fianco del caminetto e contempla il fuoco.

STANZA

Fu semplicemente introdotto nella stanza attraverso la porta principale, accuratamente sigillata per impedire il passaggio di aria dall'Esterno.

Uno specchio lo rassicurò che i suoi tratti somatici non erano alterati, e fu davvero provvidenziale: aveva bisogno di specchiarsi come dell'aria che respirava. L'aria: batteriologicamente indenne era perfettamente diversa dal solito, si incanalava troppo leggera tra gli alveoli: aria inutile.

Che la porta del Mistero si aprisse verso destra o verso sinistra non aveva quella volta alcuna importanza; non a caso il tunnel in cui si ostinava a gettarsi ogni volta che desiderava una ragazza gli era parso rivestito di materiale plastico, anzi di stridente polistirolo, invece che del

solito broccato e legno intarsiato in oro. Solo quando aveva cercato la solita poltrona e la solita insolita sigaretta si era accorto di avere oltrepassato l'invitante soglia di Coscienza, irrevocabilmente.

Tutto ciò che era intorno a lui recava il suo marchio, le complicate e preziose decorazioni del soffitto recavano la sigla tracciata da un artista le cui mani ricordavano indubbiamente le sue. Anche l'esterno della costruzione presentava tratti inconfondibili del suo gusto; l'ingresso era troppo studiatamente agevole per facilitare l'accesso alla Strana Verità.

Ma quella volta non riusciva a pronunciare tutte le negazioni che erano contenute nel suo programma di sala per lo show della Personalità Costruita.

La piscina dell'Inconscio si spalancò sotto il trampolino e ritrovò l'acuta vertigine, forse già provata nei millenni del tempo vero e nello spazio vero, lontano anni luce.

Vero o nero? Nero per gli occhi di cristallo che si ostinava a lucidare e a sfaccettare, non certo per le pupille color terra che riposavano calde underneath.

Sapeva che da un momento all'altro la ruota più alta lo avrebbe gentilmente (e freddamente) invitato ad iniziare il gioco. Il gioco folle con la ragazza folle. Vuole 2 palle?

Gettò l'accendino e riprese il tizzone, ah il vecchio fuoco, il vecchio distruttore Anarchico, l'antico turbine per qualche tempo dimenticato.

Il fondo dell'inconscio, ovvero Pace e Tranquillità, sul quale costruire il grattacielo di seimilionidipiani pieno di tutte le cazzate del mondo.

Quel fondo era mota, brutto Giuda.

Quiet in the night

With fires burning aside.

Set 1979

Un lavoraccio.

Il lavoro d'introspezione, intendo. Pesante, soggetto a ferree regole, lungo, iterativo, snervante.

Meglio abbandonare, si pensa a volte, meglio lasciare che gli eventi dettino le reazioni e regolarsi di conseguenza. Giocare di rimessa, insomma.

Oppure, in alternativa, scegliere un bel vestito confezionato ed indossarlo ogni giorno. Quello che chiamano “la coerenza”, ovvero una raccolta di risposte stereotipate alle domande più ovvie.

Il percorso dell'introspezione, invece, ha un inizio e non finisce mai. Non ha effetti visibili, misurabili, perché i risultati si riflettono nelle mille sfaccettature di una personalità, ma non dipendono da strette relazioni causa-effetto.

Proverò con qualche esempio.

Prendiamo un tema di riflessione che per me è stato spesso ricorrente: il pendolo tra l'unicità dell'individuo e la normalità dei comportamenti sociali.

L'effetto che ho ottenuto è probabilmente un buon bilanciamento tra questi due aspetti della mia personalità, ma la riflessione ha seguito spesso vie molto tortuose.

LETTERA a ME STESSO

Caro amico,

non credo di dovermi presentare, benché forse tu avresti piacere di ricevere da me il segno tangibile della tua trans-conoscenza. Ricerca quindi la mia identità tra le tue parole, inconfondibilmente mie, anzi nostre, per mezzo delle quali i nostri messaggi passano da tempo infinitamente lungo.

Se vuoi un consiglio non ti guardare troppo a lungo allo specchio; questa sera il tuo narcisismo sottile e discreto potrebbe risultarne incrinato per qualche ora; fidati di me ti racconterò la tua immagine seguendone i contorni appena accennati, nell'ombra che prediligo.

Ti piacerebbe, vero?, sapere cosa dicono di te. Sono un artista impressionista, ricorda, non un fotografo da settimanale scandalistico, perciò ti dovrai accontentare di un aiuto, che dovrai guadagnarti stando zitto.

Qualche rughetta, vedo. Qualche crepa sulla strada.

Troppa carne al fuoco ed ora sei all'incrocio dei venti: se ti si spegne la brace sotto sei da gettare, caro, sei carne da macello, buona per l'esercito di una volta o per la routine impiegatizia.

Qualche crepa sulla strada: ricorda che ti sei sempre dovuto fare un culo così , continua sempre diritto e non puoi sbagliare.

Ma c'è di più: non ti vedo così giusto come ami crederti e, scusami se sono troppo diretto, non ti accorgi di stare rientrando nei ranghi, lentamente ma pericolosamente.

Quello che era un sentiero impervio è diventato uno svincolo autostradale: attento a non confonderti e, per ora, buonanotte.

Il lavoro d'introspezione ha le sue regole, dicevo. Ed ha anche sentimenti propri, tipici. E' come quando...

Come quando non voglio suonare

Le note del tempo

E mi lascio portare

E non sento

Le voci che legano un corpo

Alla Terra.

Un passato che vuole un futuro

Si crea con un'arte nascosta

Un'immagine propria; ed impera

E non vuole la fine,

Ti chiama alla sosta, al riposo;

E il riposo è una quiete che sale,

Che aiuta a pensare e ad agire.

Un'immagine nuova,

Ancora una fragile linea

Di suoni che imparo a raccogliere,

immerso in un fiume d'immenso fragore.

La discesa negli inferi dell'introspezione è aiutata da alcuni sentimenti-guida. Il rimpianto, ad esempio:

WAY BACK AGAIN

*So you could have been here
And I would be in disguise
Many years seem to vanish
And turn me to grime.
If I ever could stand
For a chance from these days,
I would cross pools of water
And sink in the Spey.*

*And I wonder sometimes
If I ever had tried
Would have I stopped the turning
of wheels for mankind?
I've been handling those dates
Like a keeper whose eyes
Always see everybody
Beware of his lies.*

Gen 1980

*E tutto quel vento
Che oggi non palpita più
Era il sogno di un cigno*

*Che si specchia nel lago;
Non rimane l'immagine
Negli occhi dell'uomo distratto.
Non saranno i ricordi
A salvarmi dall'antro del matto.*

1979

Il Rimpianto presta le prime cure al malato, mostrandogli come il passato sia irrimediabilmente irrecuperabile. Poi subentra la Noia, che gli mostra la futilità del presente:

*Many days seem now to blow
Through my mind refilled of water,
Words of steady, sad repeating
Make my shoulder always heavier.*

.....

Lentamente la Noia si trasfigura in Attesa, e prepara il ritorno.

270782

*Ghost or a soul in anger?
Seems not another dawn:
Sunset beyond the space crafts,
Fear or I'm getting cold?
Doubt even if I'm smiling,
Carpets of piercing swords;
No more illusion left in
Or many more than yours.*

Spreading my mind around me

Lost in an alien world...

Come un gatto intorno alla stufa seguo paziente i giorni e le notti tra un tepore ed un brivido.

Sono giorni di eterni ritorni, di pause ed impennate, di sonni e veglie e sogni, sono giorni trascorso fuori dalla porta della mia vita, guardando da buco della serratura.

La forza sia con me al momento di riannodare le linee con il Mondo vero, accada domani o un giorno qualunque; siano larghe le mie spalle e il mio viso sorridente.

Come un gatto mi occupo degli astanti in alcuni momenti, conosco l'arte dell'attesa e quella dell'attacco a sorpresa.

Mai sia detta l'ultima parola.

27 Dic 1984

Bagliori di una luce decadente

Senza musica: progetto inconsistente.

Fuoco di fila ordinato dei colori

E il vasto vuoto.

Vorrei occultarmi per esplodere bene,

Se per parlare devo farlo bene,

Basta a volare?

Posso creare il tuo infinito bene,

Non so chi sei, devi cercarmi tu.

Se colmo il vuoto, l'esterno scompare?

1978

E finalmente lo Spirito di Volontà irrompe sulla scena e riporta in superficie i pensieri.

*Il segno sicuro è scomparso
Nel calcolo astuto del falco,
Tra i numeri arcani del tempo.*

*Si cercano tracce di voci
Nei solchi del breve passato
E il rischio futuro è una cifra
Lasciata sul foglio del Caso.*

*Un lento rigiro ed il centro,
Maligno, si cela - peccato...*

*Avere una vita: un po' poco,
Reclamo le carte del gioco
Sul tavolo aperto del Mondo;
Nell'antro mi guardo e rivedo
Riflesso da specchi ricurvi,
Sul labbro e tra gli occhi,
Nel mento rialzato, un antico
Volere, più forte dell'altro.*

13 Feb 1985